

Istituto d'istruzione superiore "Giovanni Falcone"
Asola (Mantova)

Classe II AS del Liceo scientifico

Alessia Avdullaj, Alessandro Calcina, Beatrice Cottarelli,
Alice Morbio e Michael Zacchè

Docente referente: Giulia Maria Tartaglia

Infidelis

(Il traditore)



Roma, Casa sull'Esquilino: Episodio dell'Odissea. Vaticano, Biblioteca Apostolica

Era una calda notte d'estate; Roma si illuminava con le fiaccole e con i fuochi. Tutto sembrava normale fino a quando, dalle *insulae* dell'Argiletto e della Suburra alle *domus* del Palatino e del Campidoglio, iniziò a circolare la voce dell'omicidio di Aulus Valerius Secundus, ricco e influente patrizio romano di orientamento popolare.

Quella sera Aulus aveva riunito la sua famiglia per annunciare la sua candidatura a console. Da molto se ne vociferava: diversi popolari pensavano a lui come leader che poteva risollevarne le sorti della fazione ormai allo sbando dalla morte di Gaio Mario. Ma se la plebe e i popolari speravano nella sua candidatura, questo non si poteva dire per la sua famiglia, ottimate da generazioni. Lui era la pecora nera, ma di ritorno da una spedizione militare si era stranamente ancor più allontanato dagli insegnamenti del padre per seguire ideali più vicini al popolo e perfino ai provinciali, e per questo era disprezzato dalla sua famiglia.

La cena si svolse nel triclinio dove si radunò tutta la famiglia e a cui si aggiunsero numerosi invitati. Nelle cucine erano state preparate prelibatezze di ogni genere, dalla cacciagione alla frutta fresca proveniente dalle feconde terre nei dintorni. Il vasellame era d'oro e d'argento, vi erano brocche per il vino e crateri per mescolarlo all'acqua. Improvvisamente si presentò uno strano individuo vestito in modo anomalo e inadeguato all'occasione: non portava una classica toga romana di lana o lino e sul suo volto, consumato dalla dura vita di quei tempi, cresceva una folta e ispida barba nera. Gli invitati erano spaventati e intimoriti dalla losca figura così lontana dai costumi romani, ma prima che gli uomini di famiglia si scagliassero contro di lui, Aulus si avvicinò all'estraneo e lo strinse in un forte abbraccio fraterno mentre gli invitati, increduli, non capivano cosa stesse accadendo. Infine Aulus presentò lo straniero a tutta la famiglia:

“Questo è Neandros, mio grande amico d'infanzia, che oggi, grazie al volere degli dèi, si è presentato alla nostra porta, per rinsaldare la nostra amicizia. Presto, Syrus, preparagli un posto a sedere e offrigli del buon vino”.

Immediatamente il padre di Aulus, Publius, scatenò tutta la sua ira contro il figlio:

“Razza di *graeculus*, come ti permetti di ospitare un simile barbaro orientale nella nostra *domus* di famiglia! Cosa penserebbero i nostri avi? Che io e tua madre non ti abbiamo insegnato niente! Che ne è della *fides*, della *pietas*? Tu disonori la nostra famiglia”.

Aulus con estrema cautela cercò di calmare il padre e rasserenare l'aria tesa del banchetto con dolci parole:

“Padre mio, dicendo questo mi ferisci più di un gladio. Io ho sempre rispettato e onorato il *mos maiorum* e accogliendo Neandros ho solamente ospitato un caro e vecchio amico che gli dèi mi hanno concesso di ritrovare”.

Il padre infuriato si trattenne dal continuare la discussione per evitare di rovinare il banchetto. Tutti si accomodarono sui triclini intorno alla tavola imbandita di vivande. I cibi vennero portati a tavola dentro un grande vassoio a scomparti. Prima antipasti e stuzzichini adatti a stimolare l'appetito, come olive, tartufi, salse piccanti, accompagnati dal vino mielato. In seguito furono serviti vari piatti di carne prelibata

e per finire il dolce, che consisteva in qualche frutto di mare e lumache accompagnate da frutta mista.

Tra i convitati c'erano anche la moglie di Publius, la matrona Cornelia, dal nobile portamento e dalla bellezza pudica, il fratellastro Lucius e il misterioso amico orientale. Alla fine del banchetto Aulus decise di fare la sua mossa, si alzò e iniziò a parlare costruendo con maestria un formidabile discorso:

“Amici, parenti, vi ho riuniti questa sera per celebrare i sacri valori della romanità, valori che hanno reso grande l'Urbe e ci hanno permesso di dominare il mondo; valori che hanno permesso la nascita e il consolidamento della *res publica*. Gli dèi mi hanno restituito il mio amico Neandros, ricordandomi quanto devo alla loro benevolenza. Per ringraziarli ho intenzione di onorare la famiglia e i valori romani candidandomi al consolato col sostegno dei popolari!”.

Dopo questo discorso Aulus guardò con ardore i suoi invitati sconcertati e immaginava cosa stessero pensando riguardo la sua temeraria decisione: rabbia, amarezza, felicità? Non poteva saperlo, ma nessuno si aspettava l'oscuro sentiero che la serata stava per prendere.

Neandros si era adagiato sul triclinio ma non si sentiva a suo agio e rimuginava fra sé:

“Aulus è stato proprio fortunato. Beh, lo è sempre stato. Riusciva sempre a trovare del buon cibo, anche quando di occasioni per rubare non ce n'erano. Siamo cresciuti insieme per sei anni: allora la donna che si era presa cura di noi, anche se di fatto non era nostra madre, morì. Eravamo orfani. Da quel giorno iniziammo a vivere soli, coprendoci le spalle per rimanere in vita, una misera vita di stenti e ruberie. Non avevamo niente se non noi stessi. Da una parte sono veramente felice che Aulus sia cresciuto in questa ricchezza: è sempre stato il più intelligente ed era lui che gestiva la nostra vita. Io ero il braccio, lui la mente: una cosa sola. Un giorno da una carovana diretta a Efeso riuscii a rubare due conchiglie, quelle che avevano colpito il mio occhio e che credevo valessero di più. I gusci salivano a spirale ed erano di un bianco sporco, come quello del marmo dei templi. Io e Aulus avevamo provato a venderle ma nessuno era interessato, dunque lui pensò di trasformarle in due collanine che avremmo sempre portato con noi, come simbolo della nostra fratellanza. Ero certo che saremmo sempre rimasti insieme... ma non fu così.

Quel giorno ero in giro nel villaggio in cerca di cibo, ma non avevo trovato nulla. Camminando per la strada, rovistando tra un vicolo e l'altro, vidi in lontananza Aulus salire su un carro. Cosa stava facendo? Pensando che mi avrebbe aspettato, accelerai il passo. Ma il carro partì, e Aulus con lui. Provai a urlare, a correre più forte che potevo, ma il carro si allontanava sempre più, fino a uscire dal villaggio. A un certo punto mi fermai per il dolore al fianco. La voce scomparsa. Il viso pieno di lacrime. Aulus se n'era andato e non si era neanche voltato indietro.

Da quel giorno dovetti vivere da solo, rubando e scappando. Per difendermi diventai sempre più forte. Così, a diciassette anni, mi arruolai nell'esercito romano.

Morte. L'unica cosa che avevo trovato era morte. Non la mia, ma quella di innumerevoli ragazzi che come me erano stati abbandonati e avevano messo il loro destino nelle mani di Marte, o degli innumerevoli nemici che con la mia spada avevo sgozzato o decapitato. Ma proprio nella morte, dopo una sanguinosa battaglia, nel momento in cui

gli uomini per non sentirsi piccoli sotto il peso delle vite che spezzavano si affogavano nel vino e si divertivano alleggeriti da Bacco, l'ho ritrovato.

Stavo affilando la mia spada seduto accanto al fuoco, canticchiando sottovoce la canzone che un mio compagno urlava a squarciagola, quando si avvicinò uno dei generali della legione: Aulus Valerius Secundus.

Non l'avevo mai visto, ma un uomo così dignitoso e con così poche cicatrici non c'entrava nulla con quelli come noi, quindi capii subito che era un uomo importante. Si sedette vicino a me, mi chiese di dov'ero, quanti anni avevo e quanto avevo combattuto. Gli risposi seccamente: solitamente i generali ci consideravano meno dei cavalli e che questo individuo venisse a parlare con me, dopo che avevo fatto il lavoro sporco, mentre lui se n'era stato a impartire ordini, non faceva che irritarmi di più. Rimasi però meravigliato quando mi disse che proveniva dalla provincia d'Asia ed era orfano proprio come me: fu in quel momento che quasi all'unisono rivelammo le nostre collane con la conchiglia a spirale. Ci guardammo negli occhi commossi. Avevo ritrovato mio fratello. Così per tutta la notte mi raccontò della sua vita, fatta di ricchezze e ambizioni, ed io della mia, fatta di guerra e povertà. Chissà - pensavo - se quel giorno gli dèi avessero scelto me... Infine si alzò e si accomiatò dicendo: "Domani verrai a Roma con me". Come era venuto se ne andò, per organizzare l'esercito in vista della sua partenza. Anzi della nostra.

Mi stesi a terra per riposare. La gioia di aver ritrovato mio fratello mi permeava dalla testa ai piedi, ma la lama dell'invidia mi infilzava la schiena. Era ancora mio fratello? Una volta le nostre mani erano intrecciate nel tentativo di sopravvivere, ora le sue mani mi stringevano come sabbia. Fratello..."

E Neandros si voltò a scrutare Aulus, che beveva accanto a lui sul triclinio.

Il vecchio Publius, dal suo triclinio, lanciava occhiate di fuoco contro il figlio.

"Come ha potuto anche solo pensare di farmi questo? Dopo tutto quello che ho fatto per lui! Le lezioni private con i migliori maestri greci, tutto il tempo che ho speso con lui: questo è il suo ringraziamento? Non ne ha il diritto. In più osa portare quello squattrinato del suo amico in casa mia. Non lo sopporto più".

E non potendo più contenersi, si lasciò andare all'ira:

"Come osi?" – urlò all'improvviso sbattendo il pugno sul tavolo e alzandosi di scatto. Senza pensarci troppo afferrò violentemente Aulus per il braccio e lo condusse nell'atrio.

"Non pensi a me? Non hai mai pensato a come io mi senta tradito mentre tu sei occupato a dare aria alla tua bocca?"

"Certo che no padre, ma non ho scordato le mie origini. La gente che ci aspetta nel triclinio non sa che mi hai adottato e io ero solo un povero bambino che viveva in mezzo alla strada, ma ritrovare Neandros me l'ha ricordato".

"Ma ciò non può giustificare il tuo assurdo desiderio di passare dalla parte popolare. Cosa potrebbero pensare di te i nostri avi?" – e con un gesto del braccio indicò i busti che ornavano l'atrio. "Per Giove, mi pare una disgrazia solo a dirlo! È un atto che considero irrispettoso: tu che sei stato accolto in questa famiglia di senatori e consoli da generazioni scegli di voltare le spalle ai tuoi pari e ai valori che ti abbiamo trasmesso?"

“Ma non ti ricordi i tempi di Silla quando anche nostri amici e parenti furono messi nelle liste di proscrizione? Dov’era allora il *mos maiorum*?”

“Aulus, sei un aristocratico e devi difendere i privilegi dell’aristocrazia. Lascia perdere quel pitocco, probabilmente cercherà di derubarti appena ti sarai addormentato”.

“Se vuoi metterla così, padre, avrei preferito restare in quella misera provincia che non dover difendere qui i miei ideali di giustizia!”

“Sì? E io dovrei considerare te un degno erede? Tu che mi hai sempre accompagnato quando ero *candidatus*, che ho cresciuto come fossi mio figlio legittimo facendo passare in secondo piano Lucius? Sono senza parole... mai mi sarei aspettato tale atteggiamento da ipocrita!”

“Allora mettiamola così padre: l’ipocrita torna al banchetto perché non ha più niente da dire”.

Il clima di tensione era percepibile da tutti i presenti nella stanza; d’altronde non fu una piccola incomprensione, ma un vero e proprio litigio. Sia Publius che Aulus erano testardi e non avrebbero mai ammesso di avere torto. Tutti gli invitati che conoscevano bene i proprietari di casa si aspettavano che i due rientrassero in sala facendo finta che non fosse accaduto nulla; e così fu. Publius non avrebbe mai rischiato di fare una scenata in pubblico e di rovinare il nome della famiglia dando adito ai pettegolezzi: prima di sfogare la sua ira aveva voluto spostarsi dal triclinio. Ma sapeva che tutti avevano sentito benissimo di cosa stava discutendo con suo figlio. Ora era il momento di mettere in scena un viso tranquillo e una postura calma, per mitigare gli animi ed evitare un’ulteriore brutta figura.

“Perdonateci per l’assenza, il banchetto può continuare” – disse infatti Publius rientrando.

Gli sguardi di sfida di Aulus erano ancora ben visibili durante il banchetto, ma avrebbero potuto riprendere il discorso in privato, quando gli invitati avrebbero lasciato l’abitazione. O almeno questo era quello che pensava Aulus, finché un avvenimento inaspettato rovinò i suoi piani.

Un dolore, uno di quelli lancinanti, si diffuse nella zona addominale proprio mentre Aulus deponeva sulla mensa la coppa di vino. Quel dolore lo costrinse ad accasciarsi a terra, mentre lo sguardo dei convitati era puntato su di lui, nessuno sapeva cosa fare. Publius si avvicinò con passi esitanti, ma non abbastanza velocemente. Le sofferenze del ragazzo finirono dal nulla come erano cominciate, nel momento in cui esalò il suo ultimo respiro sotto lo sguardo incredulo di tutti. Una grande agitazione prese gli invitati, i servi si affaccendarono qua e là inutilmente. Aulus era morto e nessun medico greco poteva più salvarlo.

Lucius, il fratello minore, uscì sconvolto dalla stanza e si ritirò nel peristilio.

“Io e Aulus abbiamo otto anni di differenza; rammento ancora quando ero un infante e ci rincorrevamo ridendo spensieratamente in questo peristilio. Ho sempre amato gli affreschi e i mosaici che lo decorano, in particolare questo che raffigura una scena del viaggio di Ulisse. È un eroe greco di cui ammiravo il coraggio, l’audacia e la furbizia: in quel dipinto c’erano uomini dalle piccole dimensioni e un ciclope decisamente enorme. Io

desideravo sempre essere Ulisse per poter ingannare Polifemo e continuare la mitica avventura.

Poi raggiungevamo affamati la cucina per mangiare la nostra cena. Solitamente ci preparavano la zuppa di legumi; ad Aulus piaceva molto, io preferivo formaggio e frutta secca accompagnati da una focaccia, perché mi saziavano decisamente di più. Siamo sempre stati due bambini molto diversi. Non abbiamo la stessa madre: quella di Aulus è morta quando lui aveva solamente sette anni, la mia invece è attualmente unita in matrimonio con nostro padre. Per questo nelle mura di questa domus c'è sempre stata tensione. Mia madre mi tratta come fossi un principe, il suo adorato principe; mio padre al contrario passava la maggior parte del tempo con Aulus. Forse perché sono il più piccolo della famiglia, forse perché tra loro c'è maggiore sintonia: insomma non me lo riesco proprio a spiegare. Il nostro rapporto era particolare: se lui mi considerava come un fratello minore e mi amava come tale, io nei suoi confronti provavo stima ma anche gelosia. L'idea di passare da ottimate a popolare non l'ho mai capita, forse perché io non ne sento il bisogno o forse perché la trovo semplicemente un'assurdità.

Ma ecco mia madre che mi viene incontro nel peristilio: non sembra scossa da ciò che è successo, al contrario ha un'aria distaccata; probabilmente sarà anche lei turbata, ma non lo dà a vedere. Volevo giusto sapere cosa le stesse passando per la testa: è da qualche ora che pareva assente in tutto quel trambusto e sono preoccupato per la sua salute”.

“Madre, ti stavo giusto cercando! Il mio animo è sconvolto da tutto questo putiferio. Tu come ti senti?”

“Caro figlio, è successa proprio una tragedia, ma non abbiamo di che preoccuparci; tuo padre è un uomo dai grandi valori, che è sempre stato fedele ai suoi doveri di aristocratico benvenuto dalla città: sicuramente non si lascerà abbattere da tale disgrazia”.

“Ma io non ho nominato nostro padre, io ti ho chiesto come ti senti. Non provi dolore per la perdita di Aulus?”

“Riguardo ciò non c'è da temere: Aulus è stato punito dagli dèi per l'assurda impresa che voleva compiere; a noi non succederà niente, le divinità vegliano su di noi e sono dalla nostra parte! Mi meraviglia invece la tua reazione: non sei felice ora che sarai tu l'erede di questa famiglia?”

“Madre, in questo momento il mio dolore per la perdita di Aulus è certamente maggiore del desiderio di diventare erede”.

“Non ripetere più il suo nome, per Giunone! Vuoi per caso che l'ira degli dèi ricada su di noi?”

“Questo certamente no, ma, sebbene non fosse mio fratello di sangue, il nostro legame era indissolubile. Non capisco come tu possa essere così dura di cuore...”

“Sto solamente cercando di aprirti gli occhi: tu non hai idea dell'opportunità che ti si è appena presentata! Finalmente potrai dimostrare le tue eccezionali capacità”.

“Comprendo le tue frustrazioni, che sono in parte anche mie, e hai ragione tu madre, ora sarò io l'erede di questa famiglia e prometto solennemente di non deluderti”.

“Ne sono sicura Lucius...ma ormai si è fatto veramente tardi, sarà più propizio andare all’altare e rivolgere una preghiera ai Penati per far sì che continuino a proteggerci e la cattiva sorte se ne vada da casa nostra”.

“Certo madre, prima voglio però assicurarmi che mio padre stia bene: passerò per il triclinio e successivamente andrò all’altare. Ti auguro una buona notte”.

“Buonanotte anche a te, Lucio”.

La nobile Cornelia si ritira nelle sue stanze. Il suo animo è agitato da mille speranze.

“Mai nei luoghi più reconditi della mia mente avrei pensato che questo mio figliastro potesse passare dalla parte dei popolari. Cosa mai sarà saltato in mente a quello scellerato? Sapevo che non avrei dovuto fidarmi di lui fin dalla prima volta che lo vidi. La vista di questo privigno mi rimanda alla mente la donna ignobile che era sua madre, non certo all’altezza di poter vivere in una delle famiglie più illustri della città. Ancora stento a credere che mio marito in passato abbia scelto una tale donna: possedeva una gran dote, ma di nobile non aveva proprio niente. Ora quel suo figlio è stato punito per volere degli dèi! Cambiare fazione e passare dalla parte di quegli stolti dei plebei e mettere sotto una cattiva luce la nostra famiglia! Un atto davvero imperdonabile. Di sua madre, d’altra parte, si vociferava avesse delle simpatie per i popolari; tuttavia, non credo che il figlio sia stato influenzato da lei. Quello che in pochi sanno è che questo mio figliastro non era neanche figlio di Clodia. Durante il proconsolato in Asia mio marito era assai preoccupato perché quella donna non riusciva a dargli dei figli, ma sulla via del ritorno notarono questo ragazzino orfano che viveva per strada. Clodia fu presa da compassione e decise di prenderlo con sé per garantire un erede alla famiglia. Ma i tempi sono cambiati: io ho il posto d’onore in questa famiglia come madre, mentre lei è scesa nell’oltretomba anni fa.

Se il fato ha deciso che Aulus dovesse morire significa che Lucius era destinato a servire gli ottimati. Questa sera la morte è avvenuta nella più totale baldoria: chi sia stato non si è ancora saputo, ma se la morte è stata così improvvisa, non è forse stata una freccia di Apollo a trafiggerlo? Lucius m’è sembrato assai turbato dalla morte di Aulus. Sinceramente dopo tanti anni di rivalità mai mi sarei aspettata tale reazione; ha sempre ambito a ottenere una posizione di rilevanza nella vita politica e in questo era ostacolato dal fratellastro. Molte volte mi ha confessato i suoi pensieri maligni verso quel ragazzo, per il fatto che il padre privilegiasse lui, vedesse solo lui; talvolta sembrava lo considerasse il suo unico figlio. Era preso da gelosia profonda e per questo il suo animo non trovava pace. Quale gioia più grande di avere un figlio del proprio stesso sangue? E invece lui stava lì ad adorare un bambino cresciuto in strada da chissà quale famiglia di basso rango! Mio marito è la persona che è rimasta più sconvolta dall’accaduto e continua a darmi preoccupazioni. Non è ancora uscito dal luogo del delitto; penso sia determinato a scoprire chi sia stato il colpevole, ma spero si renda conto che adesso è tempo di voltare pagina per la nostra famiglia. Ora che il suo figlio prediletto è sceso negli inferi dovrà sostenere il suo unico erede rimasto. Siano lodati gli dèi per questa benedizione che riporterà l’onore alla nostra gens!”.

Il sole stava iniziando a sorgere dietro il Palatino e la notte oramai si era portata dietro tutti i misteri e le questioni irrisolte della sera precedente.

Nota metodologica di Giulia Maria Tartaglia

SCUOLA

Istituto d'istruzione superiore "Giovanni Falcone", via Saccole Pignole 3 – 46041 Asola (MN), cod. mecc. MNIS00800P.

STUDENTI

Gruppo di alunni della classe II AS del Liceo scientifico composto da Alessia Avdullaj, Alessandro Calcina, Beatrice Cottarelli, Alice Morbio e Michael Zacchè.

DOCENTI

Giulia Maria Tartaglia (Storia e geografia), referente.

RESOCONTO

Ho proposto la partecipazione al concorso all'inizio dell'anno, ricevendo l'adesione di alcuni studenti particolarmente inclini alla lettura e alla scrittura. Ho suggerito di ambientare il racconto nel periodo della crisi della *res publica* romana, appena affrontato nel programma di storia con alcuni approfondimenti di vita quotidiana. Abbiamo iniziato con un brainstorming in classe nel periodo di frequenza al 50%: alcune proposte di trama avanzate da uno degli studenti partecipanti sono state trascritte alla LIM e sottoposte al vaglio degli studenti. È seguita una fase di lavoro autonomo, nella quale ciascuno dei cinque partecipanti ha sviluppato un segmento della trama; infine nel corso di alcuni incontri pomeridiani in videochiamata gli studenti, sotto la mia supervisione, hanno unito e concordato le varie parti lavorando su un file condiviso. In quest'ultima fase si è concentrato anche il lavoro di documentazione, che si è avvalso di alcuni testi in mio possesso e di qualche articolo disponibile online.

Il racconto è ambientato nella fase tardorepubblicana: *terminus post quem* è la dittatura di Silla, a cui fa riferimento il protagonista come a un episodio del passato recente che ancora getta ombre sul presente. I ragazzi hanno voluto immaginare cosa sarebbe potuto accadere, in un periodo di lotte politiche tanto violente, se un giovane aristocratico di famiglia tradizionalmente ottimate avesse deciso di schierarsi con la fazione dei popolari. Partendo da questo spunto ucronico hanno sviluppato un giallo a finale aperto, in cui le voci dei personaggi più vicini al protagonista rivelano progressivamente le segrete tensioni di una famiglia aristocratica preoccupata sopra ogni cosa del proprio buon nome, minacciato dalle velleità del primogenito. Il giovane, adottato in segreto da bambino per rimediare all'infertilità del matrimonio dei genitori, ritrova un amico d'infanzia e decide di cambiare fazione per fedeltà alle proprie origini di provinciale povero. Ma la famiglia non concepisce rotture con la tradizione: Aulus cade vittima di un avvelenamento la sera stessa dell'annuncio della sua candidatura a console; nella splendida domus più d'uno fra i presenti potrebbe attirare sospetti, ma l'identità del responsabile resta oscura.

La storia si svolge tutta all'interno della ricca casa del protagonista. Abbiamo usato come riferimento la pianta semplificata della *domus* di Livia sul Palatino (riportata nel libro di Dupont in bibliografia), mentre gli affreschi che descrive Lucius si ispirano agli affreschi a tema Odissea della *domus* dell'Esquilino, ora conservati alla Biblioteca Apostolica Vaticana.

Gli obiettivi di apprendimento raggiunti hanno riguardato le competenze nella produzione scritta previste per il secondo biennio e la capacità di rielaborare le nozioni studiate inserendole in un contesto di fantasia, con esiti molto soddisfacenti: gli studenti sono stati autonomi nella stesura dei testi e hanno dimostrato di saper usare il materiale di approfondimento fornito e di saper adattare il lessico alla mentalità del periodo considerato, senza bisogno del mio intervento se non per minimi dettagli. Hanno lavorato in gruppo attivamente, contribuendo ciascuno secondo le proprie specifiche propensioni e armonizzando poi durante gli incontri pomeridiani i testi prodotti, producendo a mio parere un racconto coerente e linguisticamente omogeneo.

BIBLIOGRAFIA

Studi

- Florence Dupont, *La vita quotidiana nella Roma repubblicana* (trad. it. Roberto Cincotta), Laterza, 2000.
- Ranuccio Bianchi Bandinelli, *Roma. L'arte romana al centro del potere*, BUR, 2002.

Manuali

- Gianni Gentile – Luigi Ronga – Anna Rossi – Paolo Cadorna, *Confronti storici*, I. *Dalla preistoria alla fine della repubblica romana*, Editrice La Scuola, 2018.

SITOGRAFIA

- *I nomi romani*: <https://www.romanoimpero.com/2009/09/i-nomi-romani.html>
- *Conchiglie del Mediterraneo*: <http://www.conchigliedelmediterraneo.it>
- *La provincia d'Asia*: https://www.treccani.it/enciclopedia/le-province-romane-d-asia_%28Il-Mondo-dell%27Archeologia%29/